Marco 7, 31-37

Effathà, cioè: Apriti!

"Effathà, cioè: Apriti! dice Gesù al sordomuto. E l'orecchio chiuso si apre all'ascolto della sua voce, la lingua legata si scioglie per dire la parola che salva.

Dio è invisibile. Ogni immagine che di lui ci facciamo è un idolo. L'unico suo vero volto è quello del Figlio che lo ascolta.

31 E di nuovo, uscito dai confini di Tiro,
venne per Sidone verso il mare di Galilea,
sul mezzo dei confini della Decapoli.
32 E gli conducono un sordo farfugliante
e lo pregano di imporgli la mano.
33 E, portandolo, lontano dalla folla in disparte,
gli mise le proprie dita nei suoi orecchi
e con la saliva gli toccò la lingua.
34 E, levati gli occhi al cielo,
gemette
e gli dice:
Effathà, cioè: Apriti!
35 E subito si aprirono i suoi orecchi
e si sciolse il nodo della sua lingua
e parlava correttamente.
36 E comandò loro di non dirlo a nessuno;
ma, quanto più lo ordinava loro,
tanto più abbondantemente essi proclamavano.
37 Ed erano oltremodo sconvolti,
dicendo:
Ha fatta bella ogni cosa,
anche i sordi fa udire

> e i muti parlare.

Gesù ringrazia, benedice, spezza e dà. È il nuovo modo di vivere, quello del figlio che si fa fratello di tutti. Quindi quando si parla di pane, si parla di vita e per vita s'intende amare il Padre e i fratelli.

Di quel pane ne erano avanzate dodici ceste piene, che i discepoli si sono portati via sulla barca. Hanno la barca piena, ma vanno a fondo perché non capiscono cos'è quel pane. Quel pane è l'amore che ci salva dalla morte. Allora, abbiamo visto che quel pane è capito bene da una donna pagana, l'episodio della volta scorsa; che è l'unica persona che riconosce Gesù come Signore. È una donna pagana e Gesù termina dicendo: *per la tua parola il demonio è uscito da tua figlia*. Questa donna ha una parola che libera dal male, la parola sul pane, cioè capisce il fatto dei pani, il fatto dell'amore, una parola sull'amore. Per cui costringe a Gesù ad avere misericordia, che la trattava come un cane, quindi converte Gesù in qualche modo. Questa ha capito: questa tua parola salva tua figlia.

> [3] E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare
> di Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli. [32]E gli conducono un
> sordo farfugliante e lo pregano di imporgli la mano. [33]E, portandolo,
> lontano dalla folla in disparte, gli mise le proprie dita nei suoi orecchi
> e con la saliva gli toccò la lingua. [34]E, levati gli occhi al cielo, gemette
> e gli dice: Effathà, cioè: Apriti! [35]E subito si aprirono i suoi orecchi e si
> sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. [36]E comandò
> loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo ordinava loro, tanto più
> abbondantemente essi proclamavano. [37]Ed erano oltremodo
> sconvolti, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i
> muti parlare.

Si parlava della parola, ora si parla di un sordo che non ascolta la parola e quindi non può parlare, non può comunicare; ed è il penultimo miracolo del vangelo. Poi ci sarà quello di vedere, perché si vede con gli orecchi. Perché uno vede quel che capisce, quel che ama ed è la parola che ci fa capire.

Tutto questo brano è sulla parola che come sta al principio della creazione, sta al principio di ogni relazione; la parola sta al principio di ogni bene. Se la parola è vera, uno comunica se stesso, dà se stesso all'altro, se la parola è falsa, è una trappola per imbrogliare, per uccidere. Tutto il mondo è retto dalla parola, tutto il mercato, le ingiustizie, le guerre, gli imbrogli e anche la verità. Così tutte le relazioni interpersonali, è sulla parola che ci si imbroglia sempre, non si riesce a comunicare; riuscire a comunicare correttamente cambia la vita. E per comunicare correttamente bisogna innanzitutto ascoltare, perché tu comunichi quello che ascolti, se non ascolti non comuni.

L'uomo da sempre è sordo a un'unica parola fin dall'inizio. Cosa aveva detto Dio ad Adamo: mangia tutto, è tutto tuo, sei figlio, sei voluto bene. Stai attento però a una cosa: sappi e accetta di essere figlio amato. Perché se non accetti di essere amato e pensi che tuo padre ti voglia imbrogliare, ammazzare, è antagonista, ti toglie la libertà, sarai sempre infelice, cioè la tua morte. Quindi fin dall'inizio noi non abbiamo fiducia nell'amore del Padre, quindi non abbiamo fiducia in noi stessi come figli e quindi non accettiamo gli altri come fratelli. Quindi ogni nostro parlare serve per difenderci e attaccare l'altro; per imbrogliarci.

Siamo al grande al grande nodo di tutto il vangelo, che è quella parola di verità che deve sciogliere in noi la menzogna, sciogliere la nostra sordità.

Un brano che ci fa fermare sulla comunicazione, sulla bellezza e sulle difficoltà di questa comunicazione.

> [31]E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare di Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli. [32]E gli conducono un sordo farfugliante e lo pregano di imporgli la mano.

Questo testo tra l'altro, ci farà vedere le varie tappe del cammino di fede. Parte da Tiro e Sidone, da donne pagane, dalla condizione di sordità, che non riesce a comunicare, e poi vedremo le

varie tappe che ci portano ad ascoltare e a parlare correttamente. Quindi è la sintesi di tutto il cammino che a questo punto del vangelo abbiamo fatto.

Chi c'era all'inizio, si ricorda che questo era il primo brano che avevamo fatto dicendo: tra un anno più o meno arriveremo a quel brano lì, che dovrebbe essere il risultato del cammino di un anno, cominciare ad ascoltare e a comunicare.

Il versetto 31, comincia con un'iniziativa che è ancora di Gesù. Come abbiamo visto la volta scorsa, per quanto riguardava l'incontro con la donna, è Gesù che esce. Questo incontro muove le mosse da Gesù che rende possibile l'incontro con questa persona. Poi ci saranno altre persone che condurranno a lui questo sordo, però di fatto è lui che si offre. Questo è non solo il modo di intendere questo episodio, ma è proprio il modo di intendere la vita, dov'è l'origine, da dove, soprattutto da chi mi arriva.

Siamo ancora in territorio pagano e lo mette talmente evidente da Marco che siamo ancora in territorio pagano. Ci sono tanti nomi di luogo, di città, di regioni; li avviene l'incontro. Come nel caso della donna, nel brano della volta scorsa, anche qui viene sottolineato questo. Non siamo noi a scegliere i posti. Non è che questo incontro avviene nella Giudea, nella città di Gerusalemme, nel tempio. Il Signore si lascia incontrare dappertutto. Facendo vedere come c'è una universalità, c'è una possibilità infinita di poter incontrare il Signore. Non lo teniamo in nessun recinto, in nessuna gabbia.

Anche simbolicamente, tutte zone pagane: io il Signore lo incontro proprio dove ho i miei dubbi, le perplessità, dove non credo; è lì che devo verificare. Non è dove sono credulone, mi va tutto bene, dove sono entusiasta, lì c'è Dio. O Dio regge al dubbio, alla lontananza da Dio, a quei problemi che hanno i non credenti, allora è giusta la fede, altrimenti è un'intuizione per tenere buona la gente. Sono proprio le nostre zone pagane, l'incredulità, il luogo dove lo incontriamo più genuinamente. Perché nelle nostre zone pagane, la

prima cosa è che non abbiamo nessuna immagine religiosa di Dio, almeno.

Diceva una che non leggeva il vangelo: voi cristiani non sapete come è bello il vangelo per chi non è credente. Perché voi siete abituati a leggerlo, ma quanto è bello. Perché tocca certe zone che sono comuni a tutti gli uomini e non zone privilegiate di chi ha avuto chissà quali rivelazioni particolari della Madonna, di Dio, ma nelle nostre zone di umanità, normali. Anzi nelle nostre incredulità; è lì che va cercato, è lì che ci cerca.

Sembra che Gesù in queste zone si trovi a suo agio. Ci sono meno schermi che si pongono tra lui e le persone, come se andasse subito al dunque a quello che importa. Nel caso della donna, il ritorno della pienezza di vita nella figlia e qui riguardo a quella persona.

Da un lato Gesù che cammina per queste regioni, dall'altro ci sono altre persone che gli conducono un sordo farfugliante*. Ci sono alcune persone che si fanno carico di questo uomo, che lo conducono a Gesù. Sono persone che conoscono bene questo uomo e di fatto conoscono Gesù. È come se mettono a contatto Gesù con questo uomo e questo uomo con Gesù.*

Tutti noi arriviamo sempre tramite un altro: perché siete qui? Perché qualcuno ve l'ha detto. Perché noi siamo qui? Perché qualcuno c'è l'ha detto. Non è che le cose ce le inventiamo noi; le cose che ci inventiamo sono pericolose, sono allucinazioni. Uno che ha fatto un'esperienza, te la comunica e guardo se è vera anche per me. C'è sempre una mediazione. Poi non si dice chi conduce, perché alla fine la storia stessa ci conduce.

E lo pregano. C'è la mediazione dell'altro. Come la vita, nessuno se l'è data da solo. Così l'amore, nessuno se lo dà da solo, cioè tutto riceviamo, è dono dell'altro. C'è questa mediazione. Noi stessi siamo qui perché qualcuno ce l'ha detto, quindi se vi interessa ditelo anche ad altri.

Il punto di partenza è la situazione di questa persona: sordo, farfugliante*, una persona che non riesce ad ascoltare, che produce dei suoni, ma non riesce ad emetterli in un disegno coerente, che non avendo mai ascoltato non riesce a formulare le parole. È una situazione concreta, ma è anche una situazione altamente simbolica. Perché in questa persona sono incarnate le difficoltà della comunicazione, dell'ascoltare e del parlare. C'è qualcosa che non va. Questo qualcosa che non va, sono le difficoltà del comunicare. È come quando uno è chiuso in sé ed è impermeabile a quello che viene dall'esterno.*

È una situazione che la Bibbia, nel libro della Genesi, descrive come Babele, dove non ci si capisce più, dove uno non capisce più il linguaggio dell'altro. Una situazione che è di difficoltà di comunicazione, in cui si fa fatica ad ascoltare. I primi che riescono ad ascoltare sono queste persone che conducono questo sordo da Gesù. Hanno ascoltato il bisogno di questa persona. C'è una capacità di ascolto, di accoglienza di questa persona, ma dall'altra parte c'è stata, di fatto da parte di queste persone, la capacità di ascoltare Gesù. Se lo portano da lui, è perché sperano qualcosa.

È bello che si dica che lo pregano di imporgli la mano. Non chiedono la guarigione, uno potrebbe dire è implicita. Ma, dicendo che chiedono che imponga la mano, è che la cosa principale è che ci sia questo contatto, questa relazione personale tra questa persona e Gesù. In questo il servizio di queste persone è pieno. Non sono loro la risposta al bisogno di questa persona, ma sanno indicare chi può essere la risposta.

È interessante pensare a un sogno. Immaginate di vedere che tutti parlano e voi sentite niente. Non so se vi è capitato di essere in Cina, in Giappone, o quando sentite parlare i cinesi in tram: capire niente. Vuol dire essere escluso dalla relazione, cioè non capisci niente. Oppure quando tu sei studente già saputello laureato che vai all'estero per fare il dottorato, in una lingua che non conosci, i bambini lì parlano e tu imbecille assoluto che sai meno di loro e

capisci niente. Vuol dire essere tagliato, vuol dire valere niente, perché l'uomo è ciò che sa in fondo e ama ciò che conosce.

Tanto è vero che nella Bibbia, non si dice di che specie è l'uomo, si dice che è a immagine di Dio, ma Dio chi l'ha mai visto? L'uomo è immagine e somiglianza della parola che ascolta. Se ascolta la parola di Dio diventa come Dio, se ascolta tra le altre parole diventa come le altre parole. Uno alla fine porta in giro la faccia che si merita. Guardando in faccia uno vedi anche che giornale legge e che spettacoli vede. Perché la parola entrando nell'orecchio dà forma all'intelligenza, altrimenti non capisci niente senza parola, senza scritto in questo caso.

Poi ciò che capisci muove il cuore e ciò che muove il cuore ti fa muovere i piedi e le mani e ti fa vivere, quindi la parola è il principio di tutto. Se è una parola buona ti rende luminoso con la parola d'amore, diventa relazione, comunicazione, comunione con l'altro. Se è una parola cattiva o di imbroglio ti ammazza, rompe la relazione. Noi siamo le nostre relazioni e la parola è il principio di ogni relazione. Per questo chi non può ascoltare deve supplire in altri modi e ci riesce con lo scritto, con altri gesti.

Tanto che si usa come espressione, quando due persone si mettono insieme si dice: si parlano. Dove questo parlato vuol dire pienezza di comunicazione; parlare ed ascoltare. Non dice solamente una funzione, ma dice della relazione tra queste persone.

Dovremmo cominciare ad apprezzare la parola come la cosa più preziosa. Non sprecarla. La parola deve essere quel che è. La comunicazione scorretta, vedremo la differenza tra parlare scorretto e corretto. Praticamente tutto il male viene dalla mancata comunicazione: dalla vita dei figli, dalla vita di coppia, dalla vita di amici, dalla vita sociale, la vita internazionale, è tutta mancata comunicazione. Anche comunicazione miratamente menzognera. Perché davvero c'è il principio delle tenebre che è la menzogna. Come la parola vera crea il mondo, crea la relazione, la parola falsa è omicida e distrugge il mondo e lo può distruggere davvero tutto.

Quando si dice che una cosa è assurda, cos'è? Assurdo vuol dire come sente un sordo: *ab surdu*. Per cui uno che non sente è tutto assurdo, la vita è assurda, se non capisci che senso ha. È la parola che te la dice.

> [33]E, portandolo, lontano dalla folla in disparte, gli mise le proprie dita nei suoi orecchi e con la saliva gli toccò la lingua.

La prima azione che Gesù fa: lo porta lontano dalla folla, cioè ci tira fuori dal frastuono. Siamo sordi perché siamo abitati da una folla di rumori, di menzogna. Come il primo atto fu quello di tirare fuori Israele dall'Egitto, dalla schiavitù. Noi abbiamo infinite schiavitù: del mercato, delle tribù padane, culturali, gli idoli; le schiavitù interiori più profonde che tutti abbiamo, delle caverne dentro; cioè uscire da tutte queste schiavitù. La prima cosa è uscire. Chi non è disposto a uscire, cioè a cambiare, non giunge mai alla parola, alla comunicazione.

Come Gesù: portandolo lontano dalla folla*, sottolineasse questa dimensione anche di incontro personale, al di là di questa folla che può fare quasi da schermo. Ma anche dimostrare, prima ancora della guarigione, l'amore che Gesù ha verso questa persona. La sua guarigione non è uno spettacolo che si fa davanti agli altri, non è un'esibizione, ma avviene all'interno di una comunicazione piena tra queste due persone. E questa persona, come si è lasciato condurre da Gesù da parte degli altri, così adesso si lascia portare da Gesù lontano dalla folla. C'è già un essere disponibile, un non fare resistenza.*

Per poter ascoltare, la prima cosa che devo fare è proprio anche uscire. Perché se io sono chiuso in me come gli autistici nel mio rumore, non capirò mai quello che dici tu. Proprio ascoltare è uscire da tutto quel rumore interiore per incontrare l'altro, altrimenti incontro solo le mie parole e non incontro nessuna relazione. Uscire poi, nel deserto, in disparte.

Quasi a richiamare il cammino anche del popolo, quello che fa Gesù con questa persona, ma è per far fare anche questa persona

l'esperienza del popolo, di una liberazione, che poi porterà l'ascolto della parola. Se volete anche in termini poetici, come dice esattamente, il profeta Osea: Ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*. La porto in un luogo dove non c'è vita, perché possa sperimentare che questa vita le sarà data, da me. Gesù porta a compimento l'opera della creazione, anche nei confronti di questa persona, nel deserto, dove apparentemente non c'è possibilità di vita.*

E compie dei gesti che non sono proprio delle buone maniere a prima vista, non va tanto per il sottile Gesù. Ma prima di dirgli una cosa, si parla degli orecchi e della lingua, cioè si parla delle parti di questa persona che sono private della loro pienezza.

Prima si diceva delle regioni pagane, dicendo anche quelle parti che ci portiamo in noi. Gesù ci fa vedere che proprio lì dove noi sperimentiamo le nostre fatiche, le nostre difficoltà, i nostri limiti, quelle sono le zone che diventano la possibilità dell'incontro con lui, delle zone privilegiate paradossalmente. Il contatto con Gesù non viene attraverso quelle parti sane, lì rischiamo sempre di incontrare solamente noi stessi. Ma in quelle parti che anche noi facciamo difficoltà ad accogliere, lì è qualcun altro che ci incontra. Forse quelle parti: l'orecchio, la lingua, la stessa persona farebbe difficoltà a toccarsele queste parti, a venire a contatto con queste parti. Invece, Gesù arriva a contatto lì, dove questa persona sperimenta una mancanza di vita.

Pensavo anche ancora a questo: *porta lontano dalla folla in disparte.* In fondo, è quello che voi venendo il martedì sera, è proprio questo venire in disparte, sentire questo dito nell'orecchio che entra. L'orecchio è per l'udito, e il dito di Dio che cos'è? Dio ha fatto il mondo con la parola, ma l'uomo l'ha plasmato con le mani, pasticciando un po'. Però, le opere fini l'artista non le fa con le mani, le fa con le dita, le cesella. Il volto non lo fa con il braccio e con la mano, lo fai con le dita.

Ora il nostro volto, la nostra identità di figli di Dio, ci viene dato dal dito che è la parola di Dio. È quell'ascolto della parola di Dio che ci trasforma il volto, cesella il volto a immagine del Figlio, perché noi diventiamo la parola che ascoltiamo. È chiamato anche lo Spirito, il dito di Dio. Il dito è la mano dell'artista, fa le cose fini, il resto un tanto al pezzo. Invece, il volto è il volto del Figlio e il figlio è quello che ascolta la parola. Il dito, la vera potenza di Dio è che lui è parola che comunica, è parola vera.

In mezzo a tutte le parole false che sentiamo, che ci possiedono, ci dominano, ci terrorizzano, questa parola di amore, di comprensione, di accettazione, così come siamo. È questa la parola di verità che ci restituisce la nostra identità di figli amati. Ed è la prima parola alla quella eravamo sordi fin dall'inizio. È quella parola dalla quale dipende la felicità e l'infelicità della nostra vita, accogliere questa parola di essere amati. Che è questo il dito di Dio, che è la potenza, che è la finezza. È una parola con variazioni infinite perché l'amore si coniuga in ogni azione, altrimenti ogni azione coniuga l'egoismo e la morte, cioè ciò che non è nell'amore, è nella morte.

Allora, tutta questa parola della Bibbia che ci racconta l'amore di Dio per l'uomo fino alla croce, è proprio questa la parola che ci ridà il volto di Dio e il nostro.

Pensavo, anche a questi gesti che sono molto semplici e molto concreti. Che sono quasi un passaggio della vita da parte di Gesù a questa persona, attraverso queste cose molto concrete. Sono i gesti, e poi anche la parola, che nel battesimo poi vanno a costituire proprio il rito dell'effathà, quando vengono toccate le orecchie e la bocca, perché presto si possa ascoltare la parola e professare la fede.

Quante volte, forse, c'è offerta questa possibilità. Nella difficoltà della comunicazione a volte le soluzioni non sono mai soluzioni alte, sono proprio cose semplici, concrete. È il modo con cui investiamo noi su questi gesti, la nostra stessa persona che ci fa capaci di comunicare, di fare passare ad altri quello che noi sentiamo.

Poi *la saliva sulla lingua.* La saliva è lo Spirito. Le parole vere contengono lo spirito, la vita, cioè ci comunicano l'amore. Se la parola è vera, chi te la dice, davvero ti comunica se stesso. Allora la lingua, cioè la tua capacità di esprimere c'è se tu hai ascoltato, hai accolto l'amore. Se hai avuto questo dito nell'orecchio, finalmente anche la lingua riceve lo Spirito, puoi comunicare l'amore che hai ricevuto. Non puoi dire quello che non hai sentito. Ogni parola che so, è perché l'ho sentita e quelle parole mi insegnano.

Per esempio i maestri, avete mai provato avere dei maestri di matematica orribili, per cui non si impara mai neanche la matematica, poi trovate un maestro bravo e la imparate subito. Perché è una parola d'amore quella che comunica, se è l'amore la capisci, se invece, è perché lui vuole dominare su di te, perché io lo so e tu non la sai tu resisti, chiudi. È l'esperienza di tutti noi più esperienze di tutti noi. C'è un bellissimo libro di Pennac che è un capolavoro su questa comunicazione, su come si riesce a distruggere le persone proprio dicendo tu sei fatto così, tu non capisci. Alla fine quello non capisce. Ed è proprio il modo del comunicare scorretto che fa sì che l'altro diventi scorretto e poi non capisca.

> [34]E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: Apriti!

Leva gli occhi al cielo*: leva gli occhi al Padre, l'origine della creazione, ma tiene insieme Gesù nella sua preghiera di intercessione, questa commozione per questo uomo malato.* Gemette*, dice sia la sofferenza di Gesù, la sua partecipazione alla sofferenza di questo uomo. Si diceva che non è tanto le parole che si dicono, quanto il comunicare se stessi in quello che si dice, qui questo si vede benissimo, perché Gesù dice una sola parola. Non è il numero delle parole che produce la guarigione nella comunicazione, ma è l'essere presenti in quello che si dice a produrre questa pienezza di comunicazione.*

Questo: Apriti! *dice proprio che cosa vuole Gesù, vuole che questa persona si apra. È un comando che non riguarda solamente le orecchie o la bocca, riguarda la persona stessa. L'atteggiamento di chiusura, fondamentalmente, è l'atteggiamento della paura; la*

sordità è la chiusura. Siamo chiusi. Abbiamo paura di aprirci alla vita, agli altri per tanti motivi. Non si sta a discutere i motivi, ma se questi motivi portano alla chiusura, è come se all'interno di noi stessi vivessimo in una tomba, che non ha più comunicazione con gli altri. Allora, il comando di Gesù: Apriti! *È proprio una parola di vita, ritorna la parola della creazione. Dio quando crea, crea attraverso una parola che chiama all'esistenza.*

Quando uno poi è chiuso non sente l'altro, sente le sue paure e non è che ascolta l'altro; interpreta l'altro secondo le sue paure. Per cui si fa tutto un mondo di delirio e di menzogna, ma non ascolta. Ascoltare è l'atto fondamentale dell'amore, di apertura, cioè ho fiducia, lo ascolto. Quando ascolti tu ti svuoti perché accetti l'altro, addirittura lo concepisci ascoltandolo. Il vero dono che puoi fare a una persona è ascoltarla, che se l'ascolti entra in te, l'accogli. Uno che non ascolta non ama nessuno. Quindi c'è questa chiusura nella paura e nell'egoismo.

E *geme* per vincerlo. Difatti, eleva gli occhi al cielo, come sulla croce, come quando spezza il pane e gli costerà la vita, cioè per mostrarti il suo amore dovrà dare addirittura la vita, per vincere la nostra chiusura, il nostro sepolcro; ed è il dono della vita che ci dimostra l'amore: ci ha amati fino a dare la vita. È solo davanti a questo gesto, che è anticipato nel gemito, uno crede, cioè non è che mi voglia imbrogliare, è inutile che mi difenda e che resti chiuso, perché la vera sordità è la chiusura. Per cui chiudi, basta! Dica quel che vuole.

È come se con questa parola Gesù avesse individuato dov'era il blocco di questa persona. E com'era stata la parola della donna nel brano della volta scorsa, qui c'è una parola di Gesù, parole che ridanno vita, restituiscono vita. Quando si diceva prima della potenza che ha la parola. Ha una potenza che è positiva del dare vita, del rigenerare vita, lì dove non c'è.

Mi viene in mente la prima parola che aveva detto Dio all'uomo: *Adamo dove sei?* Prima risposta: *Mi sono nascosto, perché*

ho avuto paura; e l'uomo si è chiuso da all'ora, nelle sue paure, è ancora in fuga e finalmente qui sembra dire: Apriti, dai per favore! Dimmi cosa è capitato? Hai mangiato la mela? Ti è rimasta indigesta? Te l'avevo detto, non preoccuparti! Invece, l'uomo si è chiuso nelle sue paure e ha incominciato a inventarsi tutta una storia di paura, di malvagità del Padre, e quindi di malvagità del fratello perché è suo figlio e quindi va ucciso anche l'altro e di malvagità profonda, e siamo chiusi in questa tenda. Per questo la menzogna è omicida, ci toglie la verità, la comunicazione e la verità è l'amore che riceviamo nella comunicazione. Questo: *Apriti!* Gli è costato più che creare il mondo.

Sembra proprio in corrispondenza della paura che ci fa chiudere, l'apertura dica esattamente la fiducia, cioè avere fiducia in questa parola che mi ha creato, che mi ha reso figlio, fidarmi di questa parola. Questa fiducia che da sempre ci si vuole rubare. Pensare che questo Dio, è un Dio cattivo.

Se tuo figlio pensasse: mia mamma mi vuole avvelenare dandomi il cibo e chiudesse il cordone ombelicale, per non essere alimentato. Questa è la nostra storia di chiusura in tutte le relazioni. Ogni relazione in fondo è un cordone ombelicale che ti fa esistere e noi ci chiudiamo all'altro per paura. È impossibile la vita se c'è questa paura, è la morte.

> [35]E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. [36]E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo ordinava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano.

Tutti noi riusciamo a capire quando ci possiamo aprire. Davanti a una parola vera come questa, indifesa, di uno che non rifugge dalla comunione, che ti prende con sé: *Apriti!* Ci sono le parole che ci aprono il cuore davvero e sono le parole di amore, di compressione, di chi ti accoglie come sei. Davanti a queste ci apriamo tutti. Dalle altre giustamente ci difendiamo perché ci vogliono fregare, vendere dei prodotti. E sono quelle parole che rispondono al nostro bisogno più profondo che è quello di essere ascoltati, accettati, amati.

La guarigione avviene prima negli orecchi e poi nella lingua. Prima c'è da guarire la capacità di ascoltare una parola, per poi essere in grado di comunicare. Questo ci aiuta anche a capire come è l'uomo visto da parte di Dio. Come colui che, innanzitutto, ascolta, accoglie. Dice anche di uno stile. Quando Gesù, nel vangelo di Luca, dodicenne, viene ritrovato dai suoi genitori nel tempio fra i dottori: mentre lì ascoltava e li interrogava. Il primo servizio che si può rendere è esattamente quello dell'ascolto, dell'accoglienza.

Perché questo finalmente ha cominciato ad ascoltare? Perché si è aperto? Perché tutti noi ci apriamo davanti a una parola di amore. È evidente! Cioè è la fiducia che ti apre. Allora ascolti. Vedi subito se uno te la ispira o non te la ispira. Perché è solo l'amore dell'altro che mi apre alla fiducia, altrimenti mi chiudo. Però, dovremmo imparare anche ad accordare fiducia a priori, altrimenti resto sempre chiuso. Meglio prendere una "musata", almeno mi sono buttato, piuttosto che stare chiuso sempre dentro nella morte. Però, davanti alla parola vera e buona tutti ci apriamo. Se uno ti dice: sei simpatico, sorridi e ti apri; se uno comincia a insultarti ti chiudi e giustamente. Quindi dipende da quello che l'altro ti comunica.

Poi, *la lingua si snoda*. Prima era proprio annodata. Cioè non riusciamo a comunicare, a esprimere perché siamo ingrovigliati nelle nostre paure, nelle nostre chiusure e non ascoltiamo.

È come se questo essere amati, che questa persona riceve, sbloccasse anche tutte le nostre energie; ci dà quella garanzia in cui non abbiamo più paura. Questa è l'esperienza fondamentale che ci dà la sicurezza dell'essere amati. Per questo si può sciogliere il nodo alla lingua, si può comunicare.

Ascolti e trasmetti. Allora, nasce la relazione reciproca, che l'amore poi è ascoltare e rispondere e corrispondere.

Difatti, quello che avviene poi è il parlare correttamente. Non è la restituzione del suono, della parola, c'era. È che questa persona finalmente, viene messa in grado di poter comunicare cose che anche

altri possono comprendere. Non solo lui viene messo in grado di ascoltare, ma anche di dire, di parlare. È come se questa persona assumesse in pienezza la propria vita, la capacità di amare, che si esprime sia nell'accogliere, sia nel donare. Tutti e due sono chiamati ad esserci.

Tra l'altro, ascoltare vuol dire essere amati, perché ascolti solo se ti ama l'altro; e poi parlare correttamente è se a tua volta ami, altrimenti sei scorretto. Praticamente, in fondo dipende tutta la vita dalla parola corretta e la parola è corretta quando ti apri e ascolti, perché ti senti amato. Allora, puoi comunicare e trasmettere amore, allora trovi parole corrette, perché ci sono anche parole scorrette.

C'è una comunicazione, si facevano anche prima alcuni esempi, a volte non sono così madornali, a volte siamo più raffinati. Però ci sono parole che non creano, parole che Matteo direbbe inutili, che non edificano, non costruiscono. Più ascoltiamo la parola di Dio, fondamentalmente, più ascoltiamo come Dio parla, più forse anche le nostre parole vengono in un certo senso purificante. È come se si creasse una sintonia, tra ciò che io ascolto e ciò che io dico e soprattutto in un modo, perché nella parola di Gesù, Gesù dice se stesso. Prima quando si diceva che emergono alcuni raggi che già diranno della vita e della morte di Gesù, quindi quella parola Gesù dice se stesso.

In un certo senso vale anche per noi e in genere ce ne accorgiamo, sia quando parliamo, sia quando ascoltiamo, se una persona è nelle cose che dice, o se sta dicendo delle cose che non hanno nulla a vedere con sé. Allora, riusciamo a intuire che quando diciamo delle parole possiamo dire noi stessi e se non diciamo noi stessi, non stiamo parlando correttamente.

Vogliamo imbrogliare e avere in mano l'altro, perché è con la parola che si domina il mondo. È tutto questione di retorica.

Notavo, interessante quello che dice Gesù, il comando che dà Gesù agli altri, dove li invita a diventare muti, ma loro sono sordi a

questo invito, si ri-complicano le cose. Quasi che Gesù è riuscito a fare il passo con questa persona e poi che ne dovrà compiere anche altri con questi altri.

Questi altri sono i discepoli, noi. Dice non ditelo a nessuno perché voi non siete ancora guariti. Dirà subito dopo ai discepoli: *Avete orecchi e non udite, avete occhi e non vedete.* Per cui questa proibizione non è per l'altro; l'altro è guarito e ha detto: *Apriti!* Agli altri ha detto voi non parlate, perché ancora siete chiusi.

Come se li invitasse a prendere consapevolezza della situazione che l'altro è già vissuto, nel senso che se sono sordomuto posso essere guarito.

> [37]Ed erano oltremodo sconvolti, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

Ha fatta bella ogni cosa. Finalmente, c'è la creazione bella dove si ascolta e si comunica correttamente. È il mondo bello che Dio ha pensato fin dall'inizio; è l'unico mondo possibile il resto è morte, è il mondo che torna ad essere bello, la bellezza originaria della quale siamo fatti. Pensate che bella la vita se riuscissimo a comunicare, invece che a litigare, a intenderci, a non fraintenderci, a non imbrogliare. Questa è vita bella, è vita da figli e da fratelli. L'altra è brutta, è morte. Quindi si torna alla bellezza originaria per la quale siamo fatti. Che vuol dire che nasce il mondo nuovo, dove davvero ci si apre all'ascolto, perché c'è una parola d'amore non d'imbroglio o di menzogna che ti accoglie e tu rispondi a questa parola, davvero nasce il mondo nuovo e bello, nella libertà dei figli di Dio.

Poi, seconda citazione, Isaia 35 che parla del Messia. Implicitamente si dice che Gesù è Dio, ha fatto bella ogni cosa, sa creare un mondo nuovo ed è il Messia quello che realizza la pienezza dell'uomo: che il sordo ascolta, il muto parla, lo zoppo cammina e salta come un cervo, il cieco vede. Finalmente, l'uomo è restituito alla sua umanità, proprio grazie al fatto che sa ascoltare e comunicare.

Brani per la riflessione: Is 35,4-7a; Sal 115; 146; Mc 9,14-29.